

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



C'è stata una lunga trattativa notturna finita non proprio bene. Tra le otto «fortunate» sei appartengono proprio alla corrente rutelliana

L'assemblea del congresso aveva approvato un ordine del giorno che impegnava il partito, anche quello nuovo ad assegnare il 30% degli incarichi alle donne

Poche donne. Il Dd-Pd inizia male

Viene costituita l'assemblea federale: 8 le presenze rosa su 98. «Le diessine nei loro organismi sono il 40%, vergogna». Il vicepremier ammette il problema, si riconcilia, ma non cambia nulla

di Maria Zegarelli / Roma

LA COERENZA Sarà un partito rosa, avevano promesso i big della Margherita. Francesco Rutelli aveva promesso che le cose sarebbero cambiate. E invece? «Avete messo meno del 10% di donne nell'assemblea federale. Le diessine sono al 40%», dice

una delegata che sale apposta per questo sul palco. Protesta con Rutelli e Franceschini mentre volano i coriandoli e tutti si baciano e abbracciano. «Partiamo male, male davvero. Otto su 98, una vergogna». «È vero - ammette il vicepremier - fotografa bene la situazione. Ma nel nuovo partito dovrà essere diverso». Pace fatta, sul momento, siglata da un autografo del presidente. Ma la questione resta. Donne e giovani le «risorse

Adesso il rilancio sarà sull'elenco dei giovani Verranno inseriti i nomi di tre donne

del nuovo pd» nella Margherita sono una spina nel fianco. Delle otto elette sei appartengono alla corrente rutelliana. La protesta della sala è arrivata subito, quando sono stati letti i nomi dei 98 (60 popolari di cui 16 fanno riferimento a Enrico Letta, 26 rutelliani, 6 diniani e 6 parisi). Laura Fincato e Ma-

ria Leddi, insieme a Silvia Costa e al ministro Linda Lanzillotta si rendono conto che si è accesa la mina, pronta a esplodere. Dopo due notti di trattative per mettere insieme il listone, votato ieri per alzata di scheda e non per voto segreto come aveva invece chiesto il parisiense di ferro Antonio La Forgia, sono

state le donne a pagare il prezzo più alto. Non le correnti, che adesso cercano di fare lo scaricabarile sulle responsabilità dell'«incidente». Ma tra il dire e il fare c'è di mezzo il potere maschile. E pensare che proprio qui, pochi attimi prima, Franco Marini dice alle donne un passaggio del suo discorso, caldamente

applaudito. E proprio l'altro ieri l'assemblea ha approvato un ordine del giorno che impegnava il partito, anche quello nuovo, ad assegnare il 30% degli incarichi alle donne. Si cerca di tamponare, Rutelli chiede che almeno nell'elenco dei giovani - anche questo aggiunto dopo - vengano inseriti i nomi

di tre donne, e c'è chi cerca di smorzare la polemica dicendo che il conto definitivo della quota andata alle donne si dovrà fare sul totale dei membri dell'Assemblea federale che sarà formata anche dai 118 eletti nei congressi regionali, i giovani, appunto, e i membri di diritto.



La platea del congresso della Margherita Foto di Gregorio Borgia/AP

CURIOSITÀ E la Bindi firma copie dell'«Unità»

■ A fine congresso stanno accanto, con indosso le magliette blu «Sono partito democratico e non torno indietro». Lei canta e balla sulle note di «E la pioggia che va». Lui no. Lei con un giro di perle, completo blu, lui anche. Entrambi emozionati. E contenti. Per il pd, ma anche per questa forte affermazione dell'anima popolare e laica della Margherita. Sono loro le vere star di Cinecittà. Rosy Bindi e Dario Franceschini. La ministra e il capogruppo dell'Ulivo alla Camera. Entrambi presi d'assalto dai delegati che a fine congresso arrivano sotto il palco e non li mollano più. Vogliono l'autografo. Sulle bandiere, sui pass, sulle relazioni. «Rosy, una firma qui». «Dario, qui, sulla tessera». Lui sembra quasi imbarazzato. Lei, che aveva detto «Non entrò mai in una sezione Ds», che firma copie dell'Unità. Bindi che firma l'Unità? Una, due, dieci copie. «Siamo o no un partito?». Il ministro Beppe Fioroni butta là: «Ormai è anche il mio giornale di riferimento». La storia cambia.

«Dario sei il nostro leader», «Rosy devi guidare tu il pd». C'è un delegato siciliano che la «placca». Ai cronisti: «E per cortesia, scrivetele che è pure bella». Basta con questa suora della suora laica. «È bella e noi siciliani ce ne intendiamo». C'è chi commenta: «Franceschini chiedono più autografi a te che a George Clooney». Lui si schermisce, poi alla fine si scioglie un po'. Non troppo. Lei si diverte da morire. «Ma che fate, vi candidare alle primarie?», chiede una delegata. «Calma, calma, non è il momento». Però, quando arriverà, be', perché no? Per dirla con Bindi: «Se gli amici me lo chiedono». In platea sventolano le bandiere della Margherita. I delegati se ne vanno con Europa e l'Unità sotto braccio. **m.ze.**

IL CASO Rutelli rieletto all'unanimità o quasi, un buon successo personale per Marini. Ma si rafforza l'asse Franceschini-Letta-Fioroni, che vanno insieme

Hanno vinto tutti. Ma nel futuro c'è un tridente

di Andrea Carugati / Roma

Chi ha vinto e chi ha perso in questo congresso romano della Margherita? Sarebbe facile dire che in fondo hanno vinto tutti, che «ha vinto il gioco di squadra», come dice alla fine, mentre piovono i coriandoli sul palco, Dario Franceschini. Eppure qualcosa di vero c'è. Rutelli, innanzitutto, la sua partita l'ha vinta: era arrivato qui come unico leader in pectore di un partito guidato al 70% dagli ex popolari, per gentile concessione di Franco Marini, e ne esce decisamente rafforzato, con una rielezione bulgara, un contrario e un astenuto. Una buona prova la sua, e glielo riconoscono a microfoni spenti anche gli ex ppi: «Una

relazione che è decisamente piaciuta alla platea». E così, per Francesco, adesso il futuro è meno in salita: sarà lui a rappresentare la Margherita, tutta, nella fase costituente. E lo farà con una legittimazione piena. A Cinecittà ha ritrovato dunque la giusta proiezione esterna per giocare la partita della leadership del Pd. E pazienza se ha dovuto cedere qualche potere al coordinatore Antonello Soro e se forse il nuovo tesoriere non sarà più uno dei «suoi». Franco Marini, con un discorso schietto e brillante, pieno di aneddoti personali, ha recitato il suo definitivo canto del cigno da uomo di partito, di apparato: da ora

in poi sarà un padre nobile, il testimone del pacchetto di uomini degli ex Ppi è passato nelle mani del tridente Letta, Franceschini, Fioroni. Lo testimoniano anche i nomi degli shepa che hanno trattato notte e giorno per i 98 nomi dell'assemblea federale: fanno riferimento diretto a Dario, Beppe ed Enrico. Con la novità che, stavolta, anche Letta si è costruito una sua corrente sul territorio, soprattutto in Veneto, Puglia e Lombardia, ottenendo circa il 15% dei posti nell'assemblea federale, mentre Fioroni e Franceschini si dividono il restante 55% con una leggera prevalenza del primo. Rutelli sta al 25%, a Dini e Parisi il restante 5%. Con Parisi che, tuttavia, ha chiuso definitivamente la

sua corrente e ora guarda decisamente al partito democratico, a una costituente senza quote, aperta. Il tridente, si diceva. Un interrogativo è se resterà in servizio anche nei prossimi mesi: molti indizi fanno pensare a una cooperazione che potrebbe durare. Anche se le strategie sono diverse: Franceschini e Letta guardano ormai alla leadership del Pd, hanno le ambizioni e anche i rapporti giusti con Prodi e con settori dei Ds. Dunque per loro il peso intero sarà solo una delle armi da usare nel Pd, mentre la missione di Fioroni è quella di essere il garante della truppa ex Ppi, dunque anche dell'identità. Il «capo-fazione», come ha detto lui stesso. Un approp-

cio più muscolare, il suo, mentre Dario ed Enrico puntano di più sulla trasversalità, sul rimescolamento delle appartenenze. Con Letta che può contare su un lungo sodalizio con Bersani, Franceschini che gode di ottimi rapporti con Veltroni e anche con Anna Finocchiaro. Il tutto nell'ottica di una costituente eletta in modo aperto, senza liste targate Ds e Margherita. Dunque l'opzione tridente resta da verificare: con una qualche probabilità che alla fine saranno Letta e Franceschini a giocare di sponda. Poi c'è la sorpresa Rosy Bindi, che è stata una delle star del congresso: difficile dire che fosse un outsider e tuttavia anche lei oggi è decisamente in pista. Lo testimonia il rito de-

gli autografi, delle strette di mano e delle foto a fine congresso, con i big sul palco della presidenza e le file dei fans sul parterre. Oltre a Rutelli, legittimamente soddisfatto, c'erano file anche per la sorridente Rosy, per il composto Franceschini. E poi per Fioroni e per Letta. Quest'ultimo si teneva più in disparte, con l'aria da giovane cardinale, il saluto benedictivo a chi gli porgeva omaggio. Più nudo Fioroni, pacche sulle spalle, poche parole mirate agli amici, il telefonino sempre in mano. E una certa soddisfazione per quella frase di Marini, «Nel Pd non ci accontenteremo di una citazione di Sturzo o di un inchino a De Gasperi...». «Capito il concetto?», dice Fioroni.

Da autografi a «volemose bene», da Wikipedia a teodem (l'unico flop di Cinecittà)

Autografi Mentre i coriandoli cadono sul palco del congresso, Dario Franceschini e Rosy Bindi insidiano a Francesco Rutelli il primato degli autografi. Alla ministra della Famiglia chiedono pure di firmare copie dell'Unità. Così anche a Beppe Fioroni: «È la prima volta», ammette lui. Ma il delegato di Palermo che gli ha offerto la copia del nostro giornale si giustifica: «Io a casa ho due bandiere con lo scudocrociato».

Bayrou Il candidato centrista alle presidenziali francesi è un'altro dei totem che unifica tutto il partito. Rutelli lo adora, molto gradito anche agli ex Ppi, ha mandato un messaggio accolto calorosamente. Assente

giustificato viste le elezioni in Francia.

Compagni «Prima o poi mi cambiterò a chiamarvi cari compagni», dice Fioroni. Rutelli cita le sacre scritture: «Non è un forse dolore mortale quando un compagno diventa un nemico?». «Complimenti compagno», dice Soro alla cronista de l'Unità. Prove tecniche di fusione.

Dico L'ordine del giorno che chiede di approvare il ddl sulle coppie di fatto è stato benedetto dal congresso con soli 8 voti contrari. Dopo che la Bindi si era presa un sacco di applausi spiegando che scrivendolo «non ho rinunciato ai valori in cui credo».

Entusiasmo I giovani del partito hanno perfino scritto un odeg per chiederne di più verso il Pd. Approvato il testo, resta il fatto che è stato il vero grande assente di questo congresso.

Fischi Pochi, solo per Willer Bordon che attacca il tesseramento, spiegando che «ad oggi non esistono le basi documentali che attestino la piena regolarità della formazione della platea congressuale». Apriti cielo.

Giovani Tutti li evocano, Gma poi alla fine Rutelli è costretto a proporre un pacchetto ad hoc per svecchiare la nuovissima assemblea federale.

Inquietudine Serpeggia tra i delegati per il salto verso il Pd, il coordinatore Soro nel suo in-

tervento dice di comprenderla «perché si entra in mare aperto».

Lacrime Non se ne sono viste in tre giorni, a differenza del congresso-gemello di Firenze. Pazienza.

Motocicletta di Marini. «Se mi avessero detto quando ero sindacalista della Cisl che avrei fatto un partito con i comunisti sarei andato a sbattere con la motocicletta», ha detto il presidente del Senato.

Navi «Quelle alle nostre spalle» le ormai le abbiamo bruciate, quella nuova non ha alternativa, ha ammonito Arturo Parisi.

Osare Lo fa il giovane presidente della Provincia di Fi-

renze Matteo Renzi, quando propone per il pantheon del Pd Cristiano Ronaldo. «Ci serve il suo doppio passo». Brusio in sala.

Popolari Sono la maggioranza del partito, con la loro identità, i loro valori, la loro organizzazione quasi militare. Sciolta la Margherita, sono fortemente intenzionati a contare nel Pd. «Non ci basterà una citazione di Sturzo o un inchino a De Gasperi», ha avvertito il loro leader indiscusso Franco Marini tra gli applausi.

Quello che non siamo. Ovvero socialisti e di sinistra. È uno dei concetti più chiari.

Rutelli È arrivato al congresso come leader un po' azop-

pato, è stato riletto per acclamazione con un solo contrario. Complice anche una relazione molto netta e poco accondiscendente con i cugini ds, che ha scaldato i cuori della platea.

Socialismo europeo È la bestia nera del congresso. Tutti lo temono, nessuno lo vuole. Senza dubbio il tema su cui si è registrata la più ampia unità.

Teodem Il vero flop di Cinecittà. Dopo mesi di battage mediatico, la loro performance al congresso è stata decisamente deludente. Accoglienza decisamente fredda per Bobba e Binetti, che si sono pure arrabbiati con Rutelli per non averli adeguatamente valorizzati nella relazione.

Ulivo Un po' in ribasso tra le citazioni. Ci pensa Parisi a tenere alta la bandiera.

Volemose bene È l'invito di Rutelli dopo la sua rielezione: «Grazie, al lavoro, avanti con il Pd, con coraggio e volendoci bene».

Wikipedia È il modello di partito che propone Gentiloni: «Come l'Enciclopedia su Internet, costruita con il contributo di tutti i naviganti».

Zizzania In platea ce n'è poco, ma al piano di sopra gli ambasciatori delle correnti ci mettono quasi tre giorni (notte comprese) di trattative serrate per compilare la «Schindler's list» dei 98 delegati della nuova assemblea federale. **ac.**